

MOSE'

COMBATTERE PER UN MONDO DIVERSO

AMBIENTE STORICO

Con Abramo e la sua tribù comincia a nascere una popolazione.

Altre tribù si uniscono ad Abramo.

Verso il **1700 a.C.** questi gruppi di semiti non ancora completamente stabilizzati, sospinti da una carestia o da altre popolazioni, emigrano in Egitto, probabilmente al seguito degli **Hyksos**, un popolo che dall'Asia invade l'Egitto e lo domina fino al 1570 a.C.

In Egitto gli Ebrei diventano **12 tribù**. Allorchè gli Egiziani si ribellano agli Hyksos, gli Ebrei vengono probabilmente coinvolti nella repressione e subiscono una dura schiavitù.

Tra il 1300 e il 1200 a.C. sotto il Faraone **Ramesse II°** e il suo successore **Mernefta**, lasciano l'Egitto e fanno ritorno in Palestina.

Si costituiscono in popolo dandosi una Legge (Decalogo).

LA STORIA VISTA DALLA BIBBIA

Questo è quanto vede lo storico,

ma lo storico non riesce ad arrivare al cuore degli uomini e degli eventi.

La Bibbia invece sì: Essa raccoglie tutto il patrimonio di ricordi e di sentimenti di tutto il popolo e racconta la storia come il popolo l'ha vissuta, come il popolo se l'è tramandata.

Ad Abramo e alla sua tribù, altre tribù si uniscono.

La Bibbia riferisce questo fatto presentandolo come una **discendenza di parentele**: da Abramo nasce Isacco, da Isacco Giacobbe, da Giacobbe i 12 figli (che costituiscono le dodici tribù), di cui uno Giuseppe, venduto dai fratelli, e ritrovatosi vicere di Egitto, fa da anello di unione fra l'epopea dei Patriarchi e la schiavitù d'Egitto.

Ma dal punto di vista storico che un ebreo sia stato vicere d'Egitto è sostenibile?

Sì può rispondere di sì.

Con gli Hyksos al potere, alcuni personaggi semiti arrivati con loro nel Basso Egitto ricoprirono realmente cariche elevate.

Il 1° libro della Bibbia, il Genesi, conclude dicendoci che questo Giuseppe fa venire i suoi fratelli **in Egitto**, dove si sistemano nel Gosen, terra fertile ad est del Delta del Nilo, terra quindi di frontiera, un po' appartata, dove il popolo può crescere indisturbato e diventare numeroso.

Poi Giuseppe muore e si calcola che dalla sua morte all'uscita del popolo dall'Egitto, siano passati almeno 300 anni.

Di tutto questo periodo la Bibbia non ci racconta niente. Essa ci riferisce solo due fatti, perchè sono quelli che le interessa raccontare, perchè importanti per la storia d'Israele:

- **l'Esodo** (uguale "uscita dall'Egitto")

- e **il Patto con Dio sul Monte**

PERCHE' L'ESODO E' TANTO IMPORTANTE PER LA BIBBIA E PER GLI EBREI?

L'Esodo ha un unico significato per Israele:

- Dio lo libera dalla schiavitù e nel momento in cui lo libera,
- lo costituisce anche suo popolo.

Non è più il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe (cioè il Dio di una tribù), ma il Dio **di tutto il popolo**, che lo riconosce suo Signore, impegnandosi ad essergli fedele in un patto di alleanza che viene rinnovato sul Sinai. Da questo si capisce perché l'Esodo è il fatto centrale della vita storica-spirituale di Israele.

Con l'Esodo, libertà data da Dio.

Israele nasce come popolo, ma come un popolo che ha coscienza di essere il "**popolo di Dio**", il depositario delle promesse divine.

Ed è un evento così importante che non ne parla solo il libro dell'Esodo, ma tutta la Bibbia. Lo si ripensa continuamente, lo si rimedita, lo si ricorda nelle preghiere.

COSA VUOL DIRE LA BIBBIA RACCONTANDOCI L'ESODO

- Quando la Bibbia, raccontando i fatti storici dell'Esodo, insiste non tanto sugli avvenimenti in sé, quanto su come gli uomini li hanno vissuti, cioè profondamente convinti che Dio è presente, quando l'uomo vuole liberarsi,
- essa interpreta lo sforzo di liberazione di Mosè e del popolo come manifestazione della presenza di Dio fra gli uomini, iniziando così quella strada che porta a Cristo e alla resurrezione.
- Inoltre con il suo raccontare, la Bibbia ci aiuta a capire come Dio è presente nella nostra storia di oggi: dovunque c'è uno sforzo sincero di liberazione individuale o collettivo (liberazione da ogni forma che rende schiavo l'uomo: ignoranza, malattia, analfabetismo, ingiustizia, paura, oppressione, sfruttamento, ecc...), là c'è Dio che vuole liberare l'uomo, là passa la via della Resurrezione.

Allora possiamo chiederci:

Tutte le azioni compiute in nome della libertà, sono ugualmente approvate da Dio o ve n'è qualcuna che Dio non può volere?

Quand'è che Dio è presente nello sforzo di liberazione?

Si risponde con il racconto dell'Esodo.

Il popolo, liberato dalla schiavitù, comincia da allora in poi, a camminare sempre in avanti, progredisce in responsabilità, in maturità. Qualche volta sbaglia, ma è sempre capace di rialzarsi.

Quindi è vera liberazione e in quello sforzo c'è veramente Dio, se l'uomo divenuto veramente libero, diventa migliore, più giusto e responsabilizzato e rende più giusto e più umano il suo mondo.

Questo è il criterio di discernimento.

Dio è presente là dove da ogni sforzo di liberazione, nasce una vera libertà.

Ma Dio non si limita a liberare il suo popolo dall'oppressione politica dell'Egitto, ma continua a liberarlo progressivamente, fino a strappare definitivamente, mediante Cristo, la radice di ogni oppressione che è l'egoismo.

La vera libertà che Dio ci propone nasce dall'amore a Dio e agli uomini. L'Esodo, liberazione da ogni schiavitù, iniziato con Mosè, si conclude con Gesù, risorto dalla morte alla vita e con noi esso continua ancora... tutti noi siamo in cammino verso la terra promessa, dove regna la libertà piena che viene da Dio.

MOSE'

- Mosè è l'uomo che Dio chiama per liberare il suo popolo.
- Dio è accanto agli uomini, ma non fa la storia al posto loro.
- Vuole che essi stessi si impegnino.

Mosè fa un **primo tentativo di liberazione**: la sua iniziativa (è un esempio chiaro di dove va a finire l'uomo quando agisce da solo, senza tener conto di Dio) ed è un fallimento: dopo avere ucciso un egiziano, è costretto a fuggire.

Si rifugia nel deserto e là pensa a se stesso; si crea una famiglia dimenticandosi dei fratelli oppressi.

Ma **Dio è là, in attesa**. Risveglia nel suo cuore il desiderio di liberare la sua gente. Lo invita ad uscire dal suo piccolo mondo sicuro, lo spinge ad andare incontro ad un mondo più grande, fidando questa volta, non più sulla propria forza, ma soltanto su Dio.

La chiamata lo mette in crisi, tenta di tutto per sottrarsi. Egli sa che Dio gli chiede la fede senza ripensamenti, la totale disponibilità anche al di là del razionale (andare lui solo e indifeso contro un governo organizzato come quello egiziano).

Egli è lì pronto a dargli tutto il suo aiuto. Lo manda verso gli uomini ponendogli accanto altri uomini che lo aiutino (Aronne), gli chiede un'impresa impossibile, ma gli dà ogni sorta di appoggio: i miracoli delle piaghe, il passaggio del mare, la manna, l'acqua nel deserto.

Dio non abbandona mai! E' questa la certezza di Mosè che trasmette poi al suo popolo.

Mosè è per Israele il più grande dei profeti (profeta è colui che parla ed agisce a nome di Dio), il fondatore del popolo, il legislatore, un uomo grande, ma anche il più umile dei credenti.

Fidando in Dio, ha collaborato con Dio al suo progetto di liberazione dell'umanità: liberare un popolo e contribuire a rendere migliore la vita degli uomini mediante la legge.

PROPOSTE DI LETTURA

Da Libro dell'Esodo:

Capitolo 1 : Situazione degli Ebrei in Egitto
 Capitolo 2 : Storia di Mosè prima della chiamata
 Capitolo 3 : Chiamata e crisi di Mosè

Capitolo 4,10-23 : Dio si pone accanto a Mosè
 Capitolo 5, 1-23 : Inizia la storia della liberazione

(Lettura facoltativa:

Capitolo 7

Capitolo 8

Capitolo 9

Capitolo 10:

Le prime 9 piaghe)

Capitolo 12 : Pasqua, celebrazione pastorale e momento liberativo
 Capitolo 13,17-22: Uscita dall'Egitto
 Capitolo 14 : Passaggio del mare

(Lettura facoltativa:

Capitolo 16

Capitolo 17

Dio assiste il suo popolo)

Dal Libro del Deuteronomio:

Capitolo 4,44-49:
 Capitolo 5 : Il Decalogo; Dio educa e guida
 Capitolo 34 : Morte di Mosè; Terra promessa in vista.

RIFLESSIONE